

I diktat del  
Carroccio«Secessionismo  
di ritorno»**Angelo  
Bonelli**

«Questo mentre l'Italia rischia di cadere nel baratro. Il costo delle bizzarrie leghiste? Non meno 2,5 miliardi di euro l'anno in più per i bilanci pubblici»

**Roberto  
Menia**

«Questa ridicola polemica sui ministeri al nord è figlia della perenne sudditanza del Pdl alla Lega e al suo secessionismo strisciante di ritorno»

**Massimo  
Donadi**

«Un'inutile operazione di marketing in salsa padana. Se lo spostamento è la sola proposta che la Lega riesce a partorire non c'è di che stare sereni»

→ **Bossi** fissa il prezzo di partenza: «In Lombardia Economia, Semplificazione, Riforme e Interno»→ **«Con Berlusconi non è pace: servono altre cose. Serve la riforma fiscale. Tempi rapidi o a casa»**Tanto per cominciare  
«Quattro ministeri  
tra Monza e Milano»

**Il Senatur anticipa Pontida: «Economia, Lavoro, Riforme e Semplificazione andranno in Lombardia». E chiede provvedimenti sull'economia. «Il governo dura? Domanda cattiva».**

**ANDREA CARUGATI**  
INVIATO A PONTIDA (BG)

Mentre a Pontida migliaia di giovani padani cantano, bevono e mangiano salsicce sotto scrosci di pioggia che sanno d'autunno, i big del Carroccio rullano i tamburi. Prima Calderoli, poi Bossi, la giornata politica è tutta dominata dai proclami dei vertici del Carroccio. Inizia Calderoli, lodando l'ultimatum di Cisl e Uil al governo sul fisco («senza riforma vada a casa»), e annunciando il carico da undici: «Sono d'accordo con Angeletti e Bonanni, perché la riforma fiscale va fatta e va fatta subito, diversamente dovrò partecipare anch'io al loro minacciato sciopero generale e dovrò essere in piazza con loro e non più come rappresentante di un Governo...». Non bastano neppure gli avvertimenti di Moody's a placare i ministri leghisti. Anche Maroni benedice la parole di Calderoli: «Sono sorpreso da Moody's, sono messaggi quasi intimidatori, ma noi dobbiamo fare scelte coraggiose sul fisco, e dopo le agenzie di rating si accorgeranno che c'è un

**DIRETTORISSIMO** ■ TONI JOP

**Il dott. Laqualunque**

Scampoli di fine stagione politica: Minzolini ha scelto, fa la sfinge, chi ha avuto ha avuto e chi ha dato ha dato. Quindi, Bossi vuole quattro ministeri al nord e il Tg1 apre il giornale con questa notizia, ma non si capisce perché se non si spiega che, nel caso il leghista faccia sul serio, si va tutti a casa. Ah, vuole anche la riforma del fisco, e i ministri gli piacerebbe averli a Monza. Molto bene, che problema c'è? Nessuno: infatti, Alfano, il giocattolo telecomandato, riferisce che il governo ha «due anni davanti», poi precipita nella dislessia: «Da Pontida potrebbe trovare ulteriore concretezza una azione che faccia arrivare il governo al 2013», nemmeno il dott. Laqualunque: Berlusconi ha più fiuto, per i comici, di Albanese. Insomma, il disastro è maturo ma al Tg1 distribuiscono caramelle. Vogliamo seminare il panico? No, e allora insabbiare la notizia, venuta da fonti autorevoli, che dopo la Grecia l'inferno tocca a noi. E soprattutto cosa ce ne frega dell'affare Bisignani e della P4 e della melma in cui sta affondando la presidenza del consiglio? Nulla, quindi non diciamo una parola. Ultimo regalino al presidente del Senato: «Schifani tra i nostri soldati», da morir dal ridere: «È la prima volta - spara lo speaker - che una carica italiana si spinge così a nord». Diteglielo a Bossi.

governo che governa». Nel pomeriggio Bossi da Bergamo rincara la dose sui ministri: «A Pontida ne chiederemo quattro al Nord: Riforme, Semplificazione, Economia e Lavoro». I primi tre a Monza, annuncia il Senatur, alla Villa reale. «Tremonti è d'accordo e credo anche Berlusconi...». Da Roma intanto era arrivata la proposta di Renata Polverini di raccogliere le firme per tenere i ministri a Roma. «Capisco che

**Exit strategy**

**Il Senatur potrebbe chiedere a Berlusconi di non ricandidarsi**

**Calmante**

**Basterà questo per tenere buona la base fino all'autunno?**

lei e Alemanno siano incavolati», replica Calderoli. «È chiaro che avere i ministeri porta vantaggi per il territorio». A Bergamo con Bossi e Calderoli, per inaugurare la scuola di magistratura, c'è anche Angelino Alfano. In ottimi rapporti coi leghisti, che vedono in lui un potenziale candidato premier per il dopo Silvio, il Guardasigilli commenta benevolo: «Mi auguro che da Pontida arrivino richieste sostenibili».

Ma il Senatur è un fiume in piena.

Si scalda per la scuola delle toghe a Bergamo, «voglio essere giudicato da gente che parla il mio dialetto», e fa infuriare il vicepresidente del Csm Vietti. Poi annuncia: «A Pontida ci saranno anche altre sorprese». Il governo va avanti? È una domanda cattiva», replica a una cronista. E aggiunge: «Pace fatta se spostano i ministri? No, vogliamo che si metta mano anche al fisco, all'economia».

A Pontida l'ascia di guerra dei big viene accolta con entusiasmo. Ma i più avvertiti sanno che si tratta di fuochi di carta. In realtà, come dice anche Alfano, a Monza dovrebbero andare solo sedi di rappresentanza dei dicasteri di Bossi e Calderoli. Questo l'accordo raggiunto col premier. E anche la raccolta di firme per spostare i ministri, che partirà proprio oggi sul pratone, altro non è che un modo per mettere il tema in un cassetto, senza spegnere la grancassa della propaganda. Nessuno in casa Lega crede in un annuncio di rottura della maggioranza oggi a Pontida.

Neppure i tanti che lo vorrebbero. Molto più probabile che il Senatur tracci davanti alla sua base la exit strategy dal berlusconismo, chiedendo al premier di non ricandidarsi nel 2013. Una mossa che, raccontano, sarebbe già passata al vaglio dello stesso Cavaliere. Anche se, e Bossi lo sa per primo, «Silvio non ha nessuna voglia di andare a casa». Per questo i leghisti gli manderanno, come dice Calderoli, «un segnalino». Buono per tenere la base buona fino all'autunno. A quel punto il Carroccio tirerà le somme: e penserà anche all'ipotesi, già ampiamente esaminata, di un cambio in corsa a palazzo Chigi: fuori Silvio, dentro il ticket Alfano-Maroni. Basterà a placare i militanti? Forse sì. Certo è che ieri notte, a Pontida, si udivano cori inequivocabili: «Berlusconi vaffa...». Quasi sicuramente resteranno delusi. Anche perché la storia dei ministri continua a scaldare pochissimo gli animi. ♦